

L'esistenza dei **PRIMI CRISTIANI**

Fonti non cristiane

In questo capitolo vedremo:

*cosa ci dicono gli storici non cristiani
del I e II secolo
sulle origini del cristianesimo*

Nell'ambiente culturale ebraico, tra il 30 e il 50 d. C., sorge in Gerusalemme un gruppo religioso di ebrei che dice di ispirarsi a un certo Gesù di Nazareth, soprannominato il Cristo (= messia = unto → portavoce di Dio).

1. Osservazioni preliminari

1. Citeremo i documenti secondo l'ordine cronologico della loro data di composizione (sicura o probabile).
2. Delle *fonti cristiane* (contrassegnate con ✱) daremo solo i dati essenziali, perché, quantunque siano documenti sostanzialmente storici, possono tuttavia essere contestati in quanto giudicati «di parte» (...ma ci può essere uno storico che non sia di parte?). Le fonti cristiane verranno analizzate in seguito.
3. Le *fonti non cristiane* verranno invece, nei limiti del possibile, riportate quasi tutte per esteso in una nostra traduzione quasi letterale.

2. Fonti del I sec. d.C.

- 45-80 ✱ *Vangelo secondo Matteo*, scritto in greco probabilmente come rielaborazione di un documento più antico che non possediamo, redatto in una lingua semita (aramaico o ebraico).

- 50-60 * *Vangelo secondo Marco*, in greco.
- 50-65 * *Epistolario Paolino*, 13 lettere scritte in greco da Paolo di Tarso a varie chiese.
- 55-62 * *Vangelo secondo Luca*, in greco (molti lo collocano dopo il 70).
- 58 ? * *Lettera di Giacomo*, scritta in greco.
- 62 * *Atti di apostoli*, in greco (molti lo collocano dopo il 70).
- 63 ? * *Prima lettera di Pietro*, in greco.
- 68 ? * *Lettera agli ebrei*, in greco.
- 70-75 * *Didaché* (cioè dottrina o insegnamento dei dodici apostoli), in greco.
- * *Seconda lettera di Pietro*, in greco.
- * *Lettera di Giuda*, in greco.
- 80-90 - Scritti di Giovanni, in greco:
 - * *Vangelo*
 - * *Tre lettere*
 - * *Apocalisse*.
- 93-94 - *Giuseppe Flavio* (37-110 d.C.) di famiglia sacerdotale, governatore della città di Iotapata, in Galilea, storico ebreo, passato al servizio dell'imperatore Vespasiano e poi di suo figlio Tito e quindi diventato filoromano.

Scrisse in greco varie opere storiche, tra cui le *Antichità giudaiche*, in 20 libri, un racconto della storia ebraica da Abramo ai suoi tempi. In quest'opera si hanno due testimonianze su Gesù:

- a) Nel libro XVIII, § 63-64, si trova un passo molto discusso, detto *Testimonium flavianum*, citato anche da Eusebio di Cesarea, nella *Storia Ecclesiastica* 1,11,7 e nella *Demonstr. evang.* 3,5,105-106.

MOTIVI DELLE DISCUSSIONI

Analizzando il documento, si notano affermazioni che non sembrano essere di Giuseppe Flavio il quale, come afferma Origene di Alessandria († verso il 253), non ammetteva che Gesù fosse il Cristo (*Comment.* al *vangelo sec. Matteo*, 1,17; *Contra Celsum* 1,47).

Tali affermazioni sono molto vicine al testo greco del Credo.

D'altra parte però il testo è giunto a noi quasi identico in tutti i manoscritti antichi, greci o slavi.

Per queste ragioni gli studiosi erano divisi e molti tendevano ad eliminare dal testo di Giuseppe Flavio

alcune frasi che ritenevano manipolate da mano cristiana (un monaco medievale?).

Nel 1971 il prof. Shelomò Pinès dell'università ebraica di Gerusalemme scoprì una *Storia universale*, scritta in arabo nel X secolo da Agapio, vescovo cristiano di Hierapolis in Siria. In essa trovò citato il testo di Giuseppe Flavio (Pinès S., *An Arabic version of the Testimonium Flavianum and its Implications*, Jerusalem, 1971).

Mettiamo a confronto i due testi in una traduzione il più possibile letterale. Mettiamo tra < > quelle frasi che molti studiosi avevano giudicate manipolate.

TESTO GRECO

Ci fu verso questo tempo (30 d.C.)
Gesù uomo sapiente
< se pure bisogna chiamarlo uomo >.
Era infatti operatore di opere straordinarie.

Maestro di uomini che accolgono con piacere
la verità.

E attirò a sé molti giudei e anche molti greci.

< Costui era il Cristo >. ←

E avendo Pilato su denuncia degli uomini
notabili tra noi punito lui di croce, non cessarono di
amarlo coloro che da principio lo avevano amato.

< Egli infatti comparve loro al terzo giorno
nuovamente vivo,

avendo già detto i divini profeti queste e migliaia di
altre cose mirabili riguardo a lui >.

E ancora adesso non è venuto meno il gruppo
di quelli che, da costui, sono chiamati cristiani.

TESTO ARABO

Ci fu verso questo tempo
un uomo sapiente chiamato Gesù.

La sua condotta era buona ed era stimato per la
sua virtù.

E attirò a sé molti giudei e anche molti greci.

Pilato lo condannò ad essere crocifisso e a
morire. Ma non cessarono di amarlo coloro che da
principio lo avevano amato.

Essi raccontarono che
era apparso loro tre giorni dopo la sua
crocifissione e che era vivo.

→ Forse perciò era il Cristo
di cui i profeti hanno raccontato tante meraviglie.

Dal confronto sembra evidente che il testo migliore sia quello arabo, perché è più facile pensare che un copista cristiano (monaco?) abbia aggiunto al

testo, "a fin di bene", frasi esaltanti la divinità di Gesù, piuttosto che un vescovo cristiano le abbia tolte, se il testo originale le avesse contenute.

b) Nel libro XX, § 200, Giuseppe Flavio racconta la morte per lapidazione di «Giacomo fratello¹ di Gesù detto il Cristo».

95 ✱ *Prima lettera di Clemente*², vescovo di Roma, scritta in greco e indirizzata ai cristiani di Corinto.

3. Fonti del II sec. d.C.

100 ✱ *Lettera di Barnaba*, in greco.

105-7 ✱ *Epistolario di Ignazio di Antiochia*, in greco: comprende 7 lettere indirizzate da questo vescovo ai cristiani di varie Chiese che avrebbe incontrato mentre veniva portato a Roma per subirvi il martirio verso il 110.

112 ? - *Annales di Tacito*, scritti in latino.

A proposito dell'incendio di Roma del 64 era corsa voce che Nerone stesso avesse dato ordine di appicare il fuoco. In riferimento a tale fatto lo storico romano scrisse:

"Per mettere fine alla diceria, Nerone fece passare per colpevoli e sottopose a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli per le loro vergognose azioni, denominava cristiani.

¹ Per la discussione sui "fratelli" di Gesù e sulla verginità di Maria, si confronti la trattazione che vi è a pag. 611 e segg.

² Esiste anche una ✱ Seconda Lettera attribuita a Clemente, ma forse è stata scritta attorno al 140 d.C. e quindi non è sua.

L'autore di questo nome, Cristo, era stato messo a morte sotto l'impero di Tiberio, per ordine del procuratore Ponzio Pilato; e, pur essendo stata momentaneamente repressa, questa esiziale superstizione ricominciava a diffondersi, non solo per la Giudea, origine di quella sciagura, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluiva e viene tenuto in onore tutto ciò che vi è di scellerato e di vergognoso. Perciò, in primo luogo furono arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro loro indicazione, una grande moltitudine fu condannata, non tanto per l'accusa di aver applicato l'incendio, quanto per odio del genere umano. E ai condannati a morte furono aggiunte pene infamanti: ad esempio, morivano sbranati dai cani con la schiena ricoperta di pelli di fiere, oppure, appesi alle croci e dati alle fiamme all'ora del tramonto, ardevano come torce notturne.

Per quello spettacolo Nerone aveva messo a disposizione i suoi giardini ed offriva giochi circensi, mescolato alla plebe vestito da auriga, oppure stando sopra il carro.

Perciò, anche se si aveva a che fare con malfattori, degni di pene severissime, nasceva un senso di compassione, perché non erano uccisi per il bene dello stato, ma per soddisfare la ferocia di un solo uomo".

(Annales, XV, 44).

OSSERVAZIONI

1. Dalle informazioni che dà sui cristiani, Tacito non sembra conoscere approfonditamente il fenomeno «cristianesimo»: si limita, infatti, a prender atto della sua esistenza. Tuttavia queste notizie si accompagnano ad una valutazione negativa dei cristiani, di cui dice che siano dei malfattori (sontes) e soprattutto che «odiano

il genere umano».

Ci si può chiedere che cosa abbia potuto motivare quest'antipatia di cui Tacito dà prova.

2. In un testo delle *Historiae*, altra opera dello storico romano, Tacito parla dei giudei in questi termini: «Questi riti (= della Legge di Mosè), comunque introdotti, si giustificano col fatto dell'antichità: le altre costumanze sono sinistre ed infami e la depravazione le ha fatte prevalere. Infatti, tutti i ribaldi, che avevano rinnegato le credenze patrie, portavano colà tributi (...) anche perché nei rapporti tra di loro sono di un'onestà a tutta prova e sempre disposti alla compassione, ma odiano tutti gli altri come nemici».

La stessa accusa di «odio del genere umano», rivolta ai cristiani, è mossa anche ai giudei. Pare quindi esserci una stretta connessione tra l'anticristianesimo di Tacito ed il suo antisemitismo: tanto i cristiani quanto i giudei sono accomunati nello stesso odio. Per di più, Tacito sa che il cristianesimo nasce in Giudea e successivamente si rende autonomo dal giudaismo. Ciò fa sì che, ai suoi occhi, i cristiani siano giudei talmente degenerati che gli stessi giudei rifiutano di identificarsi con loro. Essi, insomma, riflettono tutte le depravazioni dei giudei, portandole però al sommo grado.

3. Il confronto dei due passi ci consente di capire che, parlando di «odio del genere umano», Tacito intende "odio nei confronti di chi non appartiene allo stesso gruppo religioso". E poiché per i romani la religione era un elemento di coesione sociale (praticare gli stessi culti era considerato segno dell'appartenenza ad una stessa comunità politica), il rifiuto di aderire alla religione dello Stato veniva considerato un atto di sovversione politica.

112 - Lettera di Plinio il giovane all'imperatore Traiano, scritta in latino (Epist. X, 96).

- Plinio è «legato per la provincia del Ponto e della Bitinia con potere consolare». Riportiamo la lettera completa:

"È per me un principio inderogabile, o signore, deferire a te tutte le questioni al cui riguardo non so che cosa decidere. Chi potrebbe dirigere meglio la mia incertezza, o dar lumi alla mia ignoranza? Non ho mai preso parte ad istruttorie a carico dei Cristiani; perciò, non so che cosa si sia soliti fare: o punire, od inquisire, ed entro quali limiti. Sono anche stato fortemente in dubbio se si debba tener conto in qualche modo della differenza di età, o se anche i fanciulli nella più tenera età vadano trattati allo stesso modo degli uomini nel pieno vigore degli anni, se si conceda la grazia in caso di pentimento o se, a colui che comunque fu cristiano, non giovi affatto l'aver cessato di esserlo, e se si punisca il nome in sé e per sé, anche nel caso in cui sia immune da colpe, o le colpe connesse col nome.

Per ora, nei confronti di coloro che venivano

deferiti al mio giudizio come cristiani, ho seguito questa procedura: ho chiesto innanzitutto loro se fossero cristiani; se confessavano, li ho interrogati una seconda ed una terza volta, minacciandoli di morte; se perseveravano, ordinali che fossero condotti al patibolo. D'altronde, non avevo alcun dubbio che, qualunque cosa confessassero, certamente erano meritevoli di castigo la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Altri ve ne furono, colpiti dalla stessa follia, al cui riguardo, poiché erano cittadini romani, ordinali che fossero condotti a Roma. Ben presto, poiché, per il fatto stesso di trattare questi problemi, le accuse aumentarono, come di solito accade, mi capitò di sottoporre numerosi casi.

Fu messo in circolazione un memoriale anonimo, contenente il nome di molte persone. Ritenni di dover rimettere in libertà coloro che negavano di essere o di essere mai stati cristiani, quando, suggerendo io la formula, rivolgevano suppliche agli dèi e con incenso e vino sacrificavano alla tua

immagine, che, per l'evenienza, avevo ordinato di portare in mia presenza insieme alle immagini degli dèi e inoltre quando maledicevano Cristo. Si dice che a queste azioni non sia assolutamente possibile indurre quelli che sono effettivamente cristiani.

Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani e subito dopo negarono; dissero di esserlo stato in passato, ma di aver cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da un numero d'anni ancor maggiore, *alcuni addirittura da vent'anni*. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e quella degli dèi e maledissero Cristo.

Dicevano, inoltre, che la loro colpa o il loro errore consisteva nel fatto di *esser soliti riunirsi all'alba in un giorno fisso e di intonare a cori alterni un inno in onore di Cristo - come se fosse un dio* - e di impegnarsi con un giuramento non a commettere qualche delitto, ma a non commettere furti, frodi, adulteri, a non venir meno alla parola data, a non negare un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, era loro costume allontanarsi e ritrovarsi di nuovo insieme per prendere un cibo, ad ogni modo comune ed innocente, ma avevano desistito da questa usanza in seguito al mio editto, nel quale, in osservanza ai tuoi ordini, avevo vietato la costituzione di eterie (= associazioni). Per questo, ho ritenuto necessario interrogare, ricorrendo anche alla tortura, due schiave - che venivano dette diaconesse - per capire che cosa vi fosse di vero. Nient'altro ho trovato al di fuori di una superstizione assurda e smisurata. Perciò, dopo aver differito l'istruttoria, mi sono affrettato a chiedere il tuo parere. Mi è parso, infatti, che la questione meritasse di esser sottoposta al tuo giudizio, soprattutto *per il numero di quelli che sono coinvolti in questo pericolo*: molte persone di ogni età, di ogni ceto sociale, addirittura di ambo i sessi, sono trascinate in questo pericolo e ancora lo saranno. E non solo per la città, ma anche per i sobborghi e per le campagne si è esteso il contagio di questa deleteria superstizione; tuttavia, *mi pare che si possa ancora bloccarla e ricondurla nella norma*.

Risulta da un certo numero di testimonianze che i templi, già ridotti all'abbandono, ricominciano ad esser frequentati e che le sacre cerimonie, da lungo tempo interrotte, vengono nuovamente celebrate e che un po' dovunque si vendono le carni delle vittime immolate agli dèi, di cui finora si trovavano rarissimi compratori.

Da tutto questo è facile pensare quale gran numero di persone possa esser riportato sulla giusta via, nel caso in cui si dia loro la possibilità di ravvedersi".

Risposta di Traiano a Plinio (Epist. X, 97):

"Mio caro Plinio, nell'istruttoria dei processi contro coloro che ti venivano denunciati come

cristiani, hai seguito la procedura alla quale dovevi attenerti. Non si può infatti stabilire una norma generale che abbia, per così dire, un carattere rigido.

Non li si deve ricercare; nel caso in cui vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, *debbono esser puniti*, in modo, però, che colui che avrà negato di esser cristiano, e lo avrà dimostrato coi fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dèi, sebbene sospetto in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai memoriali anonimi, non debbono esser tenuti in alcun conto. Infatti, questa prassi è di pessimo esempio ed è del tutto indegna dei templi in cui viviamo».

Per completezza d'informazione, riportiamo qui la feroce critica che Tertulliano, avvocato cristiano del III sec. d.C., mosse a questa lettera e soprattutto alla risposta di Traiano:

"Scopriamo che, nei nostri confronti, è perfino proibita ogni indagine. Infatti Plinio Secondo, all'epoca in cui governava una provincia, avendo condannato alcuni cristiani ed avendone indotti altri all'apostasia, sconcertato tuttavia proprio dal loro considerevole numero, chiese consiglio all'imperatore Traiano per sapere come avrebbe dovuto regolarsi per il futuro, aggiungendo che, a parte l'ostinazione a non sacrificare agli dèi, circa i loro misteri non era riuscito a sapere nulla, se non delle loro riunioni prima dell'alba per cantare a Cristo come ad un Dio, e per stringere di comune accordo un patto che proibiva loro l'omicidio, l'adulterio, la frode, la mancanza alla parola data e tutti gli altri delitti. Per risposta, Traiano inviò un rescritto ove affermava che questa gente non doveva esser affatto ricercata, ma che, nel caso in cui fossero stati denunciati all'autorità, li si doveva punire. *O sentenza per forza di cose contraddittoria! Decreta che non li si deve ricercare, in quanto non colpevoli, ed ordina che li si deve punire, in quanto colpevoli*. Risparmia ed incrudelisce, fa finta di nulla e punisce. Perché ti esponi da te stesso alla censura? Se condanni, perché, nel contempo, non indaghi? E se non indaghi, perché, nel contempo, non assolvì? [...]. Perciò voi condannate un accusato che nessuno volle si cercasse; e costui, a quel che credo, non ha meritato la pena per il fatto di esser colpevole, ma perché, non dovendo esser ricercato, si è fatto prendere".

(Tert., Apolog. II, 69)

Di fatto, tanto la lettera di Plinio, quanto la risposta di Traiano denunciano l'imbarazzo conseguente alla mancanza di una legislazione precisa nei confronti dei cristiani.

Nella sostanza, anche se i pagani avversano e perseguitano i cristiani, non solo non hanno le idee molto chiare sul loro conto, ma neppure sanno spiegare il vero motivo che giustifica la prassi delle persecuzioni nei loro confronti.

120 - *Vite dei Cesari* scritte in latino dallo storico romano *Svetonio*.

Nell'opera vi sono due accenni ai cristiani:

a) Nella Vita di Claudio (25, 4), dice che l'imperatore:
"Espulse da Roma i giudei diventati per istigazione di Cresto¹, una continua causa di disordini"

L'espulsione avvenne nel 49 (cfr. anche Atti 18, 2)

b) Nella Vita di Nerone (16, 3), dice che l'imperatore:

"Sottopose a supplizi i cristiani, razza di uomini di una superstizione nuova e malefica".

124 * *Apologia di Quadrato* all'imperatore Adriano a difesa dei cristiani.

125 - *Lettera dell'Imperatore Adriano* a Minucio Fundano, proconsole d'Asia (citata da Eusebio, *Hist. Eccl.* IV, 9).

Siccome avvenivano spesso dei linciaggi contro i cristiani e c'erano denunce anonime, l'imperatore scrive tra l'altro:

"Se gli abitanti della provincia possono addurre prove valide contro i cristiani, in modo da poterle sostenere davanti al tribunale, ricorrano unica-

mente a questo mezzo, e non mai a clamori o ad esecuzioni sommarie...

Se chi accusa dimostra che i cristiani hanno infranto le leggi, determina tu la pena secondo la gravità; ma se colui che denuncia lo trovi mosso da intenzioni calunniose, puniscilo esemplarmente..."

150 * *Il Pastore di Ermas*: è una raccolta di visioni scritta in greco.

155-165- *Giustino*, filosofo cristiano nato a Nablus, in Samaria, ma non ebreo, scrisse in greco tre opere:

* due *Apologie* in difesa dei cristiani (155 e 165).

* *Dialogo con Trifone* (160).

Nel dialogo Giustino riporta anche un giudizio del suo interlocutore, rabbino ebreo, su Gesù:

«Gesù il galileo è il fondatore di una setta empia ed avversa alla legge (di Mosè). Noi l'abbiamo crocifisso. I suoi discepoli trafugarono nottetempo il

suo cadavere dal sepolcro e ingannarono gli uomini dicendo che era risorto dai morti e salito al cielo».

Questo giudizio su Gesù ha varcato i secoli ed è ancora sostenuto oggi da studiosi ebrei.

160 - *Le metamorfosi*, del retore africano *Apuleio di Madaura*.

Protagonista del romanzo (noto anche come "L'asino d'oro") è un certo Lucio che, trasformato in asino mediante un sortilegio, viene acquistato da un mugnaio, uomo onesto e con la testa sul collo più di tanti altri. Lucio-asino si dilunga a fare il ritratto della moglie di costui "di gran lunga la peggiore di tutte le donne".

Alcuni critici pensano che il ritratto di questa

donna dissoluta corrisponda, nella mente di Apuleio, a quello di una cristiana. Ne sono indizi l'allusione al suo culto per un Dio "che proclamava unico, ingannando tutti gli uomini e prendendosi gioco di quel poveraccio di suo marito" (culto che viene bollato con l'etichetta di "menzognera e sacrilega superstizione") e l'uso di alcuni aggettivi che, nella sostanza, richiamano le accuse riferite da Plinio: ostinazione e caparbia.

170 - L'imperatore *Marco Aurelio*, successore di Antonino Pio (161-180), scrisse in greco un'opera intitolata *A se stesso*, una sorta di «diario», in 12 libri, nel quale si raccolgono pensieri, massime, meditazioni.

In uno di essi (*A se stesso*, XI, 3) si parla dei cristiani, di cui Marco Aurelio fu persecutore, in questi termini:

«Oh, quale è l'anima pronta, se necessario, a sciogliersi subitamente dal corpo, ossia a estinguersi, o a dissolversi, o a sopravvivere! Ma questa

¹ Nonostante la grafia, è evidente che Svetonio si riferisce a (Gesù) Cristo e che là dove dice "giudei" intende in realtà "cristiani". Per capire il perché della grafia scorretta, occorre sapere che le parole greche "christòs" (= unto) e "chrestòs" (= ottimo, il migliore) si pronunciavano, nei secoli dopo Cristo, nello stesso modo. Per chi non sappia che con la parola "unto" ebrei e cristiani intendevano "consacrato mediante unzione", è assai facile prendere un abbaglio e ritenere più probabile che il capo di una setta sia soprannominato "il migliore" piuttosto che "l'unto".

attitudine derivi dal tuo proprio giudizio, non sia l'effetto di una mera opposizione, come quella dei cristiani: sia meditata e dignitosa e convincente per gli altri, non teatrale».

Come già Plinio, anche Marco Aurelio si rivela irritato dall'ostinazione dei cristiani, nel cui martirio egli vede solo un'ostentazione di eroismo.

Soprattutto, dalla contrapposizione tra chi sceglie di

morire «per un suo giudizio» e chi affronta la morte come i cristiani, sembra emergere che Marco Aurelio non tolleri in essi la scelta di morire in virtù di un atto di fede senza una prova sicura e «convincente» della veridicità delle loro credenze.

Questo tipo di morte non nasce da un vero convincimento interiore, frutto di un «giudizio», ma è solo un segno di fanatismo.

175 - De morte peregrini, del retore greco Luciano di Samosata.

Al capitolo 13 scrive:

«Si sono convinti i poveretti (cioè i cristiani) di essere destinati ad essere affatto immortali e a vivere per l'eternità e per questo essi disprezzano la morte e la maggior parte di loro di buon grado si consegnano alla prigionia. Inoltre il (loro) primo legislatore li ha convinti di essere tutti fratelli gli uni degli altri, dopo aver negato gli dei greci, avendo trasgredito una volta per tutte (le loro

leggi), ed essi venerano quello stesso sofista crocifisso e vivono sotto le sue leggi. Perciò disprezzano tutti i beni indiscriminatamente e li ritengono comuni, accogliendo tali dottrine per tradizione, senza alcuna precisa prova. Se dunque qualche ciarlatano e mestatore, capace di approfittare delle circostanze, viene presso di loro, egli subito suol divenire assai ricco, beffando quegli sciocchi.

177 * Apologia di Atenagora all'imperatore Marco Aurelio.

180 - Il discorso veritiero del filosofo Celso (conservato nel * Contra Celsum di Origene - II), sostiene che:

«Gesù era soltanto un uomo»; «le profezie (dell'Antico Testamento) si possono adattare

a migliaia di altre persone meglio che a Gesù».

Si noti, a conclusione, davanti all'abbondanza delle fonti cristiane, che le fonti non cristiane riguardanti l'origine del cristianesimo sono assai poche, perché la «Storia» si accorge di un fenomeno solo quando esso acquista notevole rilevanza (emergenza). E, normalmente, ciò avviene solo molto tempo dopo che il fenomeno è sorto.

4. Altri documenti che inglobano testimonianze dei sec. I e II d.C.

1. Libri apocrifi¹ del Nuovo Testamento (soprattutto vangeli).

Sono "costruzioni" della vita di Gesù o di qualche apostolo. Spesso sono attribuite ad un apostolo per dare maggior credito al libro stesso. Per questo sono anche detti "libri pseudoepigrafi" (= falsamente attribuiti).

Nascono in ambiente cristiano dal desiderio di conoscere qualche cosa di più sul Maestro-Fondatore o sugli altri fondatori e dipendono spesso in modo evidente dai libri del Nuovo Testamento: cercano di supplire con la fantasia al carattere lacunoso dei libri ufficiali. Non è escluso che qualche informazione sia storica.

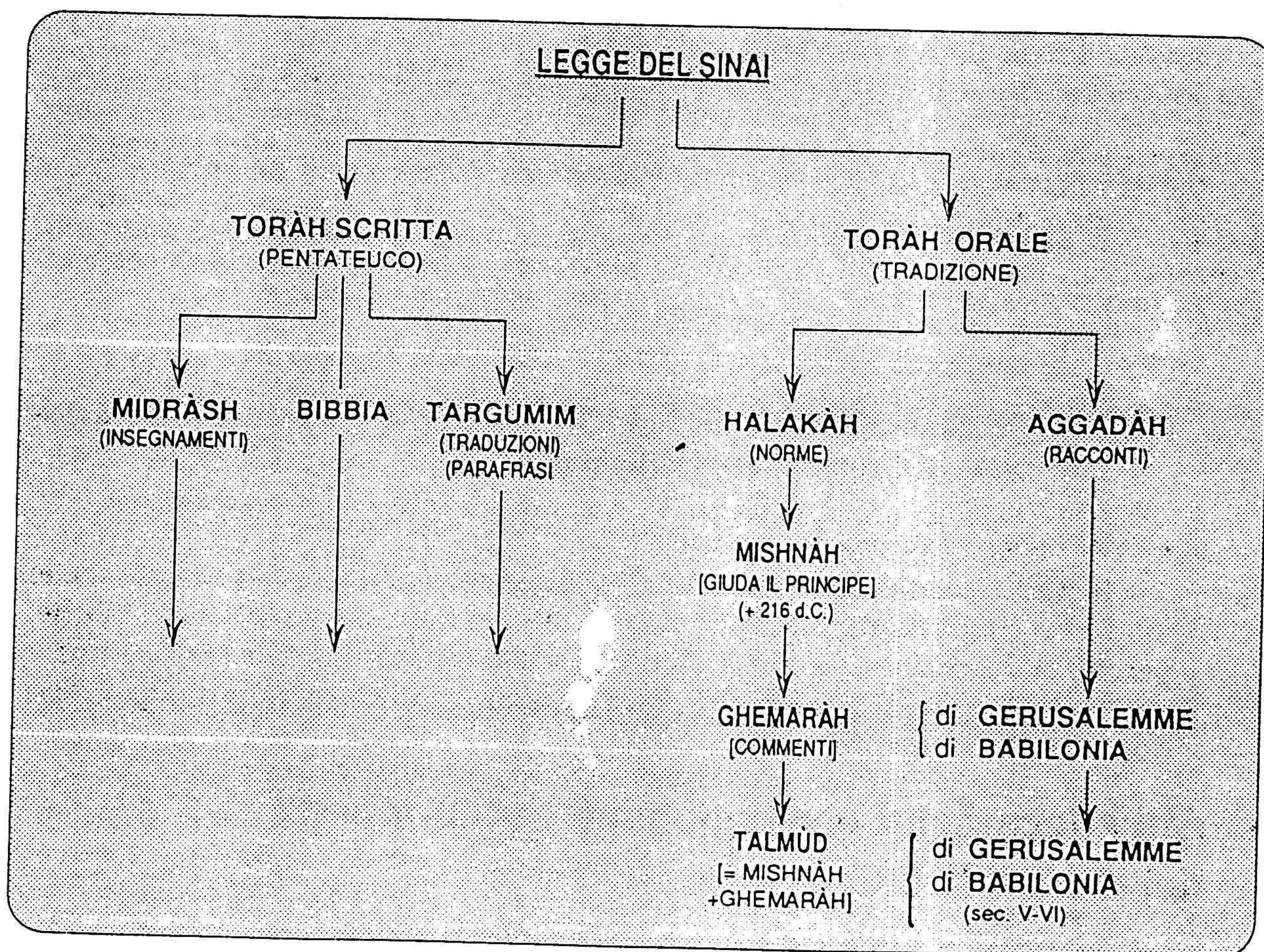
Fra i vari vangeli, elenchiamo i principali, di cui abbiamo frammenti:

¹ La parola apocrifo letteralmente significa nascosto-segreto e venne applicata a questi libri perché, contenendo dottrine che non trovavano riscontro nei vangeli comunemente accettati, venivano giustificati dicendo che trasmettevano insegnamenti segreti, comunicati in privato da Gesù a questo o a quell'apostolo, a cui poi il vangelo veniva attribuito.

- * *Vangelo secondo gli ebrei*, redatto in aramaico e poi tradotto in greco.
- * *Vangelo dei nazorei* (lingua ?).
- * *Vangelo degli eobioniti*, in greco.
- * *Vangelo degli egiziani*, in greco.

- * *Vangelo di Pietro*, in greco.
- * *Protovangelo di Giacomo*, in greco.
- * *Vangelo di Tommaso*, in greco.
- * *Atti di Pilato*.
- * ...

2. I Talmud (III-V sec.).



In questi scritti del giudaismo ufficiale (interpretazione e commento tradizionale della legge mosaica), la persona e l'opera di Gesù sono note.

Nell'edizione babilonese di questi scritti è contenuto questo brano:

«Ecco ciò che è trasmesso: il giorno di preparazione di pasqua, fu appeso Gesù (di Nazareth, aggiunge un manoscritto). Un araldo aveva camminato quaranta giorni davanti a lui (dicendo):

"Deve essere lapidato perché ha praticato la magia e ha sviato e sedotto Israele. Chiunque sa qualcosa a sua discolpa venga a difenderlo". Ma non fu trovata alcuna difesa e fu appeso il giorno di preparazione della pasqua» (Sanhedrin 43 a.).

Si noti la somiglianza di questo giudizio con quello riportato da Giustino nel suo Dialogo con Trifone.

Nel Talmud di Gerusalemme è scritto:

«Così parla R. Abbahu: quando uno dice "sono Dio" egli mente; "sono Figlio dell'uomo", alla fine Egli lo rifiuterà; "Io salirò al cielo", lo dice ma non può compierlo»

(Taanit II, 1 opp. II, 65, 69).

Palesi allusioni ai testi evangelici.

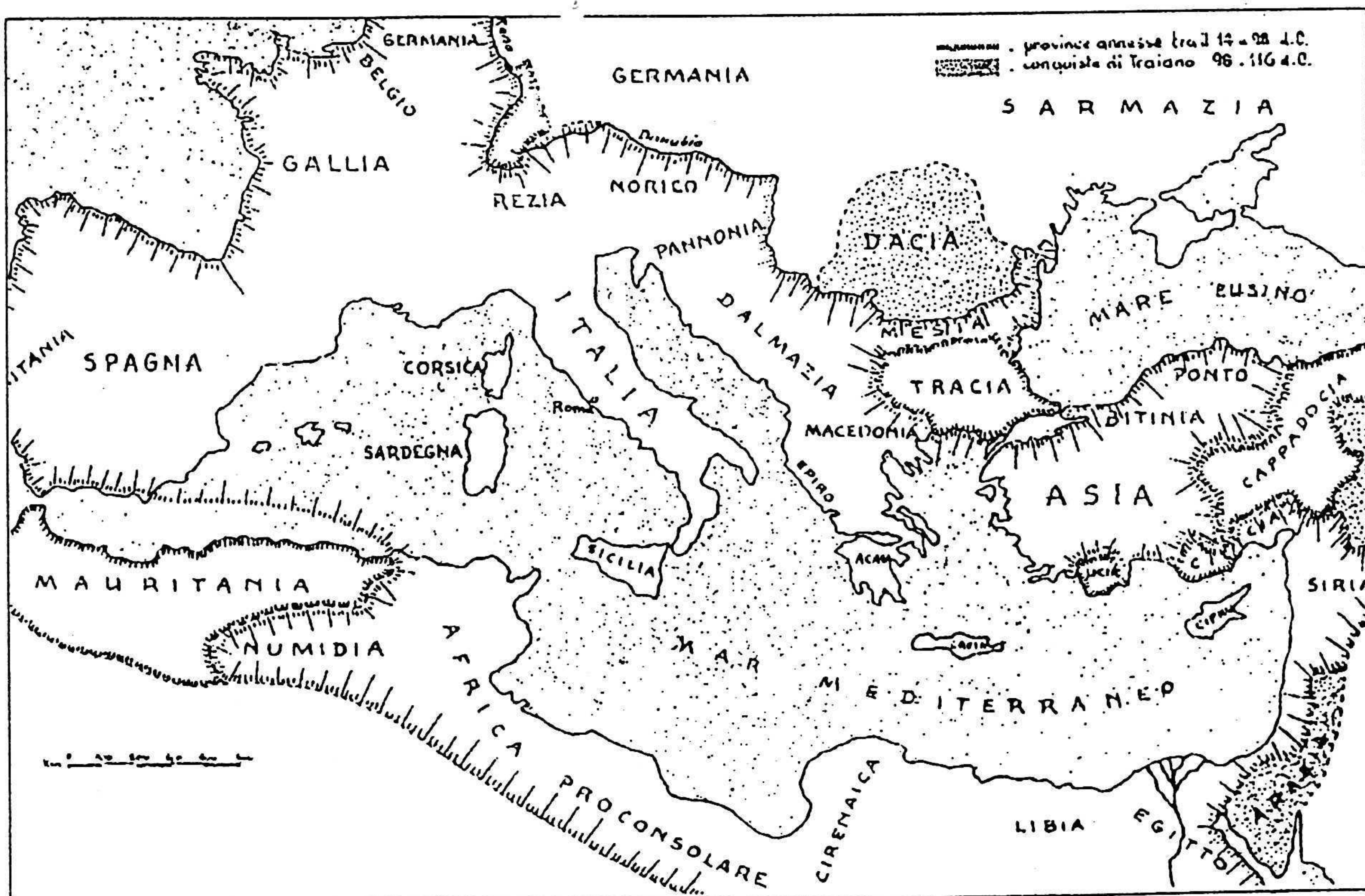
Da vari altri passi indiretti del Talmud, sappiamo anche che Gesù è nato da una pettinatrice di nome Maria e da un soldato romano di passaggio di nome Pantera o Pandera (anche il Talmud allora ammette che Giuseppe non è il padre di Gesù!).

Conclusioni minime

Dai documenti non cristiani emerge:

1. Tra il 30 e il 50 d.C. sono sorte comunità di persone che si dicono seguaci di Gesù di Nazareth, morto giustiziato attorno al 30 d.C. in Palestina, sotto Ponzio Pilato durante l'impero di Tiberio.
2. Questi seguaci affermano di aver visto Gesù nuovamente vivo e riconoscono in lui il Cristo (o Dio)
3. Si diffondono assai rapidamente in tutto l'Impero ed anche a Roma.
4. Sono visti come una delle tante sette giudaiche (solo in seguito verranno distinti).
5. Sono odiati e perseguitati.
6. Si riuniscono in giorno fisso (domenica?) per cantare un inno a Cristo.
7. Sono piuttosto numerosi.
8. Il luogo d'origine di queste comunità è la Palestina.

Dai documenti non cristiani è dunque chiarissima l'emergenza di queste comunità. Ma le notizie sono scarse e talvolta imprecise: mancano i dettagli e le motivazioni di fondo che permettano di capirne l'origine. Se vogliamo saperne di più, dobbiamo necessariamente rivolgerci alle fonti cristiane.



IMPERO ROMANO
alla morte di
Augusto (14 d.C.)